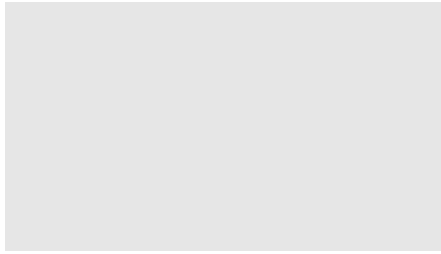




PALERMO 11 MAGGIO 2004 - VILLA MALFITANO

**IL SISTEMA ELETTRICO SICILIANO:
CRITICITÀ E PROPOSTE.
PER UN SISTEMA ENERGETICO ALTERNATIVO;
PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO**

Relazione di:
Alfio La Rosa
Segretario Generale FNLE-CGIL Sicilia



Gentilissime invitate e gentilissimi invitati, amici, ospiti, compagne e compagni, Vi ringraziamo innanzi tutto della presenza e del contributo che vorrete dare alla nostra iniziativa. Un ringraziamento sentito va ai relatori ed ai partecipanti che interverranno nel corso del nostro Convegno per affrontare e approfondire le varie tematiche relative al sistema elettrico siciliano e al Piano Energetico ed Ambientale Siciliano.

INDICE

1.	Premessa	pag.4
2.	Il sistema energetico in Europa ed in Italia	pag.7
3.	La qualità del servizio	pag.10
4.	Le bugie del governo nazionale	pag.13
5.	Il black-out totale	pag.14
6.	Il black-out e il sistema elettrico siciliano	pag.16
7.	Le colpe del governo nazionale	pag.21
8.	L'assenza del governo regionale	pag.23
9.	Le fonti energetiche rinnovabili	pag.25
10.	Il piano energetico ambientale siciliano	pag.29

Allegati

1.	Il black-out nazionale del 28 settembre 2003 in Sicilia <i>La situazione degli impianti di produzione prima dell'evento</i> <i>La progressione di rialimentazione degli utenti</i> <i>La ripresa del servizio elettrico</i>	pag.34
2.	La continuità del servizio elettrico <i>Dati ufficiali dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas</i> <i>sulle interruzioni di energia elettrica relativi all'anno 2002</i>	pag.38
3.	La qualità commerciale del servizio elettrico <i>Confronto tra le Regioni italiane, su dati ufficiali dell'Autorità</i> <i>per l'Energia Elettrica e il Gas relativi all'anno 2002</i>	pag.45

1

PREMESSA

L'energia elettrica è uno dei fattori indispensabili e centrali per l'attività economica e sociale nella vita di tutti i Paesi del mondo. Un quarto del mondo, il 27% della popolazione mondiale - oltre 1 miliardo e 600 milioni di persone - di cui il 99% vive nei paesi in via di sviluppo - vive "al buio", senza elettricità, come in un continuo ed ininterrotto black - out senza fine.

Un problema mondiale enorme e gravissimo risolvibile soltanto mettendo in campo ingenti investimenti per implementare la produzione di energia elettrica, per ampliare le reti di distribuzione e, quindi, per combattere la povertà.

Infatti, anche in realtà dove la rete elettrica è ramificata bene, come ad esempio in India, 550 dei 580 milioni di persone vivono senza elettricità, poiché non possono permettersi il pagamento della connessione e delle bollette.

Gli scenari mondiali dei prossimi decenni e la recente sbagliata, ingiusta ed orribile guerra per il petrolio dell'Iraq dimostrano come il settore energetico sia percorso da grandi conflitti, da notevoli trasformazioni e da enormi interessi.

Il petrolio sta per finire, con esso anche il gas naturale, mettendo in crisi il modello energetico imperante, basato sui "*combustibili fossili*".

Le riserve petrolifere mondiali conosciute ammontano a poco più di 1.000 miliardi di barili, con un progressivo processo di esaurimento.

Nell'ultimo ventennio la percentuale delle riserve presenti nei giacimenti petroliferi è in forte calo in gran parte delle aree territoriali (Nord America, Europa, Africa, Asia).

Sono, invece, proporzionalmente aumentate le riserve nei Paesi latino-americane e, soprattutto quelle mediorientali che nel 2002 rappresentavano il 65,5% mentre nel 1982 erano al 54,5 per cento.

I due terzi delle riserve petrolifere mondiali sono concentrati nel Golfo Persico, dove si trova il petrolio più facilmente estraibile e, quindi, meno caro.

Il costo di produzione per un barile di greggio può arrivare negli Stati Uniti a 15 dollari, mentre in Arabia Saudita scende a 4 dollari e in Iraq a 2,5 dollari.

Questi semplici dati spiegano chiaramente le motivazioni dell'occupazione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti.

L'Iraq possiede riserve petrolifere consistenti (secondo una stima del 2002) pari a 112 miliardi di barili: le seconde del mondo dopo quelle saudite.

Gli Stati Uniti consumano il 25,4% del petrolio usato nel mondo ed hanno bisogno di importare oltre il 60% di quello che producono.

Prima dell'inizio della guerra in Iraq si diceva che il risultato più importante e positivo per l'economia mondiale sarebbe stato il petrolio a 20 dollari il barile.

Un'altra delle menzogne alimentate dai fautori della guerra: il petrolio si è attestato a 40 dollari, a causa della guerra che continua ad ostacolare la produzione e l'esportazione di greggio e delle grandi compagnie petrolifere che spingono alle stelle il prezzo per incrementare i propri profitti.

Una guerra dimostratasi oltre che ingiusta ed orribile (sono di questi giorni le agghiaccianti immagini delle torture perpetrate dall'esercito americano ed inglese) anche fallimentare.

A livello mondiale, la domanda di energia è in crescita, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Nonostante la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto nei Paesi europei, la dipendenza dal petrolio è, soltanto, tendenzialmente in leggera riduzione.

Lo stesso atteggiamento degli Stati Uniti è esplicito e "coerente": da una parte guerre, con un occhio al presente, per il possesso dei giacimenti petroliferi e "conquistare le ultime risorse"; dall'altra, guardando al futuro, investimenti sulle nuove energie alternative, principalmente indirizzate sull'idrogeno.

Nel Convegno del CEPES del 30 e 31 Maggio 2003 abbiamo promosso un appello per la costituzione di un Comitato permanente per le energie pulite ed alternative, per un nuovo modello energetico e di sviluppo della Sicilia.

Un cambiamento radicale del modello energetico attuale e, conseguentemente, il nostro stesso modello di sviluppo basato sul petrolio, sul carbone e sul gas naturale, combustibili non rinnovabili ed in fase di esaurimento, per prospettare, invece,

quello alternativo incentrato sullo sfruttamento delle fonti rinnovabili, sul risparmio e l'efficienza energetica, sull'utilizzo dell'idrogeno come vettore energetico da utilizzare per il settore autotrasporti e per la produzione di energia elettrica.

L'insostenibilità dell'attuale sistema che produce livelli di inquinamento inaccettabili e mette in pericolo la salute degli esseri viventi, ci obbliga a porre l'obiettivo strategico di cambiare, con scelte politiche precise, il nostro modello energetico per garantire un futuro di benessere a tutti.

I Paesi del Mediterraneo, a partire dalla Sicilia, hanno le condizioni migliori per sfruttare massicciamente gli elementi naturali (il sole, il vento, i flussi d'acqua, le biomasse, i rifiuti) e per attuare questo nuovo modello energetico, compatibile con l'ambiente.

Nonostante che, a livello mondiale, la domanda di energia è in crescita (soprattutto nei Paesi in via di sviluppo) e che si implementa la produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto nei Paesi europei, la dipendenza dal petrolio e dai combustibili non rinnovabili per la produzione di energia elettrica è, pressoché stazionaria.

2

IL SISTEMA ELETTRICO SICILIANO: CRITICITÀ E PROPOSTE

IL SISTEMA ENERGETICO IN EUROPA ED IN ITALIA

I Paesi dell'Unione Europea hanno da tempo scelto la strada della liberalizzazione e della privatizzazione del settore, senza porsi strategicamente una scelta precisa su quale politica e quale modello energetico puntare.

Ci si è indirizzati, principalmente, sul rendere concorrenziale il sistema "liberalizzandolo" e nel "privatizzare" la gestione del servizio, valutando che ciò avrebbe dovuto portare al miglioramento della qualità del servizio ed alla diminuzione del costo dell'energia.

La diversità dei vari sistemi energetici tra i vari Paesi (chi basato sul nucleare, come la Francia, chi sul petrolio o sul carbone, come l'Inghilterra e l'Italia, altri che puntano maggiormente sulle fonti rinnovabili, come i Paesi del Nord) ha prodotto applicazioni diverse delle normative sulla liberalizzazione del settore. L'Unione Europea ha ulteriormente stabilito la completa liberalizzazione del settore energetico fino al "cliente finale" (il singolo utente) entro il 2007.

In Italia, con il decreto Bersani del 1999, si è avviato il processo di liberalizzazione che ha prodotto, sicuramente, la parziale privatizzazione dell'ex Ente monopolista ed una "liberalizzazione guidata" che ha "spartito" una parte del patrimonio statale, sia nel campo della produzione che della distribuzione dell'energia elettrica, ai privati nazionali ed europei, producendo, nel contempo, la scomparsa di numerosi posti di lavoro.

Gli obiettivi di miglioramento dei livelli qualitativi del servizio erogato, sono stati raggiunti molto parzialmente (il divario tra Nord e Sud d'Italia è ancora elevato e sostanzialmente invariato).

Ancor di meno si è fatto sul versante della riduzione delle tariffe, che, al contrario, sono aumentate per i cittadini.

Le bollette elettriche italiane restano le più care d'Europa - il 22% in più rispetto alla media europea - e rischia di salire ancora a causa dell'aumento continuo del prezzo del petrolio.

La riduzione delle tariffe si è concretizzata soltanto per le imprese che hanno potuto comprare a buon prezzo energia elettrica nel mercato libero attingendo, tramite aste, dall'im-

portazione di energia elettrica dai Paesi europei e acquistando quella "incentivata" da un provvedimento del Comitato interministeriale prezzi, il numero 6 del 1992, che le aziende "auto-produttrici" producono da fonti alternative ed assimilate.

Dietro questi aiuti all'elettricità "ecologica" si nasconde una vera e propria "truffa legalizzata", poiché la definizione "fonti assimilate" è stata interpretata in maniera oltremodo estensiva (è di pochi giorni fa la notizia di una indagine da parte dell'Autorità per l'energia per ispezionare e verificare la regolarità di impianti non propriamente "ecologici").

Dall'approvazione del provvedimento, il costo sopportato dalla collettività, attraverso l'inserimento di una voce specifica in bolletta, è pari a 17 miliardi di euro, circa 800 milioni di euro all'anno.

A completamento del processo di decentramento delle competenze in materia energetica, avviato con la legge nazionale 10 del 1991, che obbligava Regioni ed Enti locali all'elaborazione di Piani energetici regionali provinciali e comunali (in particolare sulle materie relative alla produzione di fonti alternative e al risparmio energetico), è stata approvata la riforma del titolo V° della Costituzione, nel 2000, attraverso un referendum confermativo.

L'energia, nella riforma, è stata inserita tra le materie concorrenti tra Stato e Regioni.

Il nuovo progetto di riforma federalista del governo nazionale prevede un ritorno alla centralizzazione delle competenze in materia di procedure di autorizzazione dei nuovi impianti, nei criteri di adeguamento e di trasformazione degli impianti esistenti, nelle problematiche di carattere ambientale relative all'inquinamento elettromagnetico e sulle emissioni inquinanti in atmosfera, creando un conflitto istituzionale con le Regioni. Il disegno di legge di riordino del settore energetico, in discussione al Parlamento, riconferma il processo di centralizzazione da parte dello Stato delle materie energetiche.

Bisognerebbe già oggi, invece, procedere ad una compenetrazione tra la programmazione nazionale e la pianificazione energetica territoriale.

Il progetto di riordino prevede, inoltre, il completamento del

processo di liberalizzazione, entro il 2007; la privatizzazione delle reti di trasmissione nazionale e, quindi, la totale perdita del controllo pubblico mettendo a rischio la sicurezza del sistema e la affidabilità della rete nazionale; la eliminazione dell'Acquirente unico, che metterà a rischio la tariffa unica in tutto il territorio nazionale.

Occorre stabilire la tutela per le fasce più deboli della popolazione definendo delle "tariffe sociali".

Dal 1° Aprile è stata attivata la Borsa elettrica: l'andamento delle contrattazioni e le conclusioni sono scoraggianti.

Nonostante la borsa sia partita nel momento più propizio (bassi livelli di domanda ed elevata disponibilità degli impianti) l'andamento dei prezzi è stato alto ed estremamente influenzato dal comportamento strategico degli operatori.

Qualche domenica fa il prezzo dell'energia è schizzato a 500 euro a MWh perché il GRTN, a causa di una improvvisa carenza d'energia ha richiesto la produzione e nessun operatore si è fatto avanti, poiché il prezzo dell'energia era basso in quel periodo temporale.

La vera prova del fuoco sul funzionamento della borsa avverrà nei mesi estivi, quando aumentano i consumi ed il rischio black-out, come già preannuncia il GRTN.

In piedi vi è anche la riforma degli Enti di Ricerca (a cominciare dal CNR ed ENEA) che penalizza il settore ed è contestata dagli operatori, che recentemente sono scesi in sciopero.

Gli operatori hanno denunciato il rischio per il Paese di "bruciare il suo futuro", poiché solo l'1,11% del Prodotto interno lordo è dedicato alla ricerca ed allo sviluppo: è la metà della media europea.

Il progetto di riforma tende a privilegiare una ricerca assoggettata agli interessi industriali.

Gli Enti lavoreranno per grandi progetti nazionali finanziati, perdendo il legame con il territorio ed i rapporti con le Regioni e gli Enti locali.

3

IL SISTEMA ELETTRICO SICILIANO: CRITICITÀ E PROPOSTE

LA QUALITÀ DEL SERVIZIO

Il governo nazionale intende spegnere definitivamente l'Enel spremendola fino in fondo come un limone per fare cassa senza preoccuparsi del grave degrado che ha raggiunto questa grande impresa industriale essenziale per garantire un servizio vitale per i cittadini.

L'ENEL, la maggiore Azienda nel settore elettrico, che è anche il più grande operatore nel mondo nel settore delle energie rinnovabili, attraverso l'Amministratore Delegato, ha lanciato la campagna per la diversificazione dei combustibili, incentrandola sul carbone e sugli investimenti nel settore nucleare in Paesi dove insiste, aggirando il risultato del referendum in Italia.

Queste scelte strategiche dell'ENEL hanno ricevuto subito l'appoggio del governo nazionale che ha inserito nel disegno di legge, in approvazione al Parlamento, la possibilità, per le aziende italiane, di operare all'estero nel settore nucleare.

Nel contesto di riordino del sistema elettrico, il Sindacato ed i lavoratori elettrici hanno lottato per avere un contratto unico, in grado di impedire che, in un settore che andava liberalizzandosi e frammentandosi, potessero essere i diritti dei lavoratori i fattori da comprimere ed eliminare, per poter migliorare la competitività delle aziende.

Il Sindacato, unitariamente, ha proclamato da alcuni mesi una vertenza nazionale contro l'Enel con varie iniziative di lotta per gli investimenti e le assunzioni.

E' in atto lo sciopero dei lavori programmati e dello straordinario. Il prossimo 25 Maggio, a Napoli, si terrà una iniziativa sindacale unitaria sul Sud per denunciare il grave ritardo rispetto al resto del Paese in riferimento alla qualità del servizio elettrico erogato. I dati, seppur pochi, che abbiano inserito nelle cartelle consegnate ai partecipanti, evidenziano con crudezza il gravissimo ritardo accumulato dalla Sicilia rispetto al Nord Italia che non riusciamo a recuperare nonostante l'impegno delle maestranze Enel.

Le micro- interruzioni di energia, ad esempio, creano fastidio alle famiglie ma possono mandare in tilt le imprese industriali ed impedirne l'allocazione in alcune aree dell'Isola.

La stessa Autorità per l'energia in passato aveva imposto di raggiungere, in tempi rapidi, all'Enel che opera nelle Regioni

meridionali standard qualitativi (commerciali e tecnici) simili ai Paesi europei.

Di recente, l'Autorità ha frenato drasticamente, stabilendo per il prossimo triennio (2004-2007) obiettivi non stringenti tanto che l'Enel ha di fatto azzerato gli investimenti in Sicilia, anche quelli già in attuazione (ad esclusione del progetto nazionale dei contatori elettronici).

Recentemente anche l'Associazione delle Piccole e Medie Imprese a nome delle 80 imprese che operano nel settore della costruzione delle cabine e reti ha denunciato questo blocco attuato dall'Enel ed il rischio di perdita di 2.000 posti di lavoro. A questa Associazione diciamo di condividere la loro denuncia ma nel contempo ribadiamo la nostra posizione di tutela del lavoro ma anche dei diritti dei lavoratori, ai quali va applicato il contratto unico di settore, poiché operano in Aziende che svolgono attività elettriche.

I lavoratori elettrici stanno affrontando notevoli e dolorosi processi di riconversione impiantistica, anche attraverso l'utilizzo della cassa integrazione, che creano grosse problematiche nel rispetto delle norme di sicurezza nel lavoro.

La battaglia continuerà fino all'estensione del contratto unico in tutte le aziende che operano nel settore elettrico, come con un altro esempio, quelle che producono energia da fonti rinnovabili (vedi imprese eoliche).

Per migliorare la qualità del servizio e tendere ad annullare il gap con il resto del Paese occorre:

- programmare ed attuare interventi di manutenzione, di ammodernamento tecnologico, di adeguamento ecologico ed ambientale degli impianti di produzione;
- aumentare la capacità produttiva di energia elettrica da fonti rinnovabili (solare, eolico, idrico, biomasse,...);
- intervenire con massicci investimenti sulle reti di distribuzione in alta, media e bassa tensione;

- investire sulla rete di trasporto primaria attraverso il raddoppio del collegamento con il continente per migliorare la sicurezza del sistema e la costruzione del collegamento trasversale tra la Sicilia Occidentale - più deficitaria di produzione - e quella Orientale, con la linea Chiaramonte Gulfi - Gela - Caltanissetta - Ciminna;
- rafforzare ed incrementare i centri direzionali ed i presidi che devono essere presenti nell'Isola, tecnici e commerciali, nevralgici per garantire la sicurezza del sistema elettrico ed una elevata qualità del servizio erogato agli utenti consumatori;
- prevedere assunzioni nel settore elettrico a partire dall'Enel che negli ultimi anni ha "espulso" moltissime risorse, creando notevoli carenze di professionalità nelle aree tecniche e commerciali;
- predisporre un Piano Energetico e Ambientale Regionale per programmare un nuovo modello di sistema energetico della Regione, che punti sulle fonti rinnovabili, sul risparmio e l'efficienza energetica , sulla ricerca, sulla sicurezza e, quindi, per un nuovo modello di sviluppo e di qualità della vita dei cittadini siciliani.

4

IL SISTEMA ELETTRICO SICILIANO: CRITICITÀ E PROPOSTE

LE BUGIE DEL GOVERNO NAZIONALE

L'azione del governo nazionale, basata sulla pura propaganda in favore delle energie pulite e rinnovabili, tende, in realtà, a sviluppare il carbone ed il petrolio e penalizzare le fonti rinnovabili, in primis il solare e l'eolico.

Il bilancio energetico nazionale del 2002 evidenzia che il 67,4% dell'elettricità proviene dalle fonti fossili (gas, petrolio e carbone in misura minore) ed il 14,1% dalle importazioni.

Si sbandierano i parametri di Kyoto, mentre l'Italia è tra i Paesi che non li stanno rispettando: nonostante una crescita europea degli investimenti sulle rinnovabili, l'Italia, in controtendenza, ha accresciuto le proprie emissioni inquinanti del 5,5%. Ad esempio, nel 2002, nell'UE si sono prodotti 20.284 MW di energia eolica, una quota pari al 74% della produzione mondiale (27.257 MW).

L'84% della potenza eolica installata in Europa si trova in Germania, Spagna e Danimarca; si va dal 4% del consumo nazionale in Germania al 18% in Danimarca.

In Italia, la potenza complessiva installata è pari a 788 MW; nel 2002, sono stati installati 106 MW, con un incremento annuale in percentuale del 15%, 157 MW in meno rispetto al 2001, quando l'incremento fu del 63%.

A fine Ottobre 2003, il Parlamento ha approvato in via definitiva, trasformandolo in legge, il decreto anti black - out, varato dal governo nazionale.

Con la scusa dell'emergenza e sciorinando "bugie" sulle cause del recente black-out nazionale totale, la nuova legge consentirà, fino al Luglio del 2005, di derogare i limiti ed i parametri ambientali negli impianti di produzione relativi alle temperature delle acque di raffreddamento scaricate nei mari e nei fiumi ed alle emissioni atmosferiche inquinanti.

Il governo nazionale tende a nascondere uno dei fattori principali sulle cause del recente black-out: il processo di liberalizzazione selvaggia, attuato senza alcuna garanzia per l'interesse generale di questo servizio pubblico essenziale.

IL BLACK-OUT TOTALE

Alle tre e 28 minuti di notte, domenica 28 settembre 2003, una linea elettrica della rete svizzera che contribuisce a portare energia anche in Italia va fuori servizio, senza che venga attivata la necessaria riduzione dell'importazione.

Se al Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale fosse stata segnalata o meno o se vi sia stata incomprensione o si sia verificato un eventuale errore umano in Italia o in Svizzera, non modifica l'evidente deficienza strutturale, l'inadeguata sicurezza del sistema elettrico italiano ed il cattivo modo con cui viene gestito, in mancanza di regole di tutela ferrea dell'interesse pubblico.

La successiva avaria di una seconda linea svizzera interrompe del tutto l'esportazione in Italia per un totale di circa 3.000 MW.

Poiché la Svizzera non poteva ridurre la produzione, l'energia si è riversata sulla rete europea immettendosi in Italia attraverso le linee francesi che si sono sovraccaricate e distaccate.

Pertanto, è avvenuta, in automatico, la disalimentazione del sistema elettrico italiano dalle reti dei paesi europei, perdendo i 6.400 MW d'importazione.

I sistemi di protezione automatica della rete italiana riducono la domanda distaccando circa 3.000 MW delle centrali di pompaggio e circa 1.000 MW (valore di stima) dell'utenza diffusa, come prevede il protocollo automatico di emergenza, lasciando un "buco" pari a 2.400 MW. Ma contemporaneamente il sistema elettrico italiano si auto protegge e comincia a fermare automaticamente le poche centrali elettriche in servizio.

Si crea, pertanto, l'effetto domino e quindi il black - out dell'intero Paese con esclusione della Sardegna - che è una regione elettricamente "autosufficiente" - perché, in quel momento, era isolata dal continente in quanto il cavo di collegamento era in manutenzione.

È del tutto evidente, dunque, che l'errore è quello di importare di notte troppa energia (6.400 MW) rispetto al fabbisogno nazionale (21.000 MW circa in quelle ore) senza una riserva di potenza operativa disponibile e senza disporre di misure in grado di compensare immediatamente un eventuale distacco.

Se l'assorbimento per pompaggio è di 3000 MW massimi, sarebbe di buon senso non superare quella soglia di importazione, salvo avere un piano concreto di distacchi ulteriori.

I tempi di ripristino sono in ogni caso lunghi e complessi, se non si dispone di impianti di generazione in funzione.

Le centrali termoelettriche, se ferme hanno tempi tecnici di riavvio lunghi, la rete va rimagliata con sequenze precise: ecco perché il black out va assolutamente evitato.

Come è evidente, il black - out si è verificato nell'ora di minima domanda di elettricità per cui non è influente la quantità disponibile di capacità di produzione italiana che, in Italia, è più che sufficiente (77.000 MW installati di cui 50.000 MW dichiarati disponibili).

Pertanto, invocare la necessità della costruzione di nuove centrali è del tutto fuorviante.

Ciò che ha determinato il black-out è l'eccessivo superamento del rischio accettabile per la gestione in sicurezza del sistema, con l'autorizzazione all'importazione di oltre 6.000 MW, ossia di una quantità vicina il 30% della domanda minima notturna.

Pertanto, l'assenza di una precisa definizione, da parte del Governo nazionale, del "livello di rischio del sistema elettrico" consente l'ammissione dell'importazione di elettricità in misura superiore a quella che permetterebbe la gestione di emergenza dell'avaria contemporanea di due linee elettriche.

Il vantaggio di pochi, che comprano dall'estero energia elettrica in eccesso, a minor prezzo, si è tradotto in un incommensurabile danno per tutti i cittadini, di cui non può che essere responsabile l'Autorità politica e, quindi, il Governo.

D'altronde, un sistema elettrico gestito e regolato con la priorità delle esigenze di mercato e della fornitura prioritaria alla grande industria ha prodotto l'inaccettabile risultato che i luoghi più distanti dal punto di guasto (la frontiera alpina), sono stati gli ultimi ad essere rialimentati infliggendo enormi ed evitabili sofferenze alla Puglia, alla Sicilia ed in generale a tutto il Mezzogiorno.

IL BLACK-OUT E IL SISTEMA ELETTRICO SICILIANO

L'analisi delle conseguenze del recente black-out nazionale del 28 Settembre 2003 mette a nudo il divario enorme esistente con il resto del Paese e l'estrema vulnerabilità del sistema elettrico siciliano.

Il piano di emergenza non ha funzionato e non ha consentito il distacco della Sicilia dalla rete nazionale che avrebbe evitato di "importare" il black-out, poiché la nostra Regione è in grado di marciare da sola, essendo autosufficiente e capace di produrre l'energia elettrica necessaria per i propri consumi e per l'esportazione verso il Sud del Paese.

Nonostante questo, una volta verificatosi il black-out in Sicilia potevamo riavere l'elettricità nell'arco di due/tre ore, poiché, al contrario delle "bugie" avvallate dal governo regionale, le nostre centrali erano, seppur non a pieno regime, tutte in funzione, con esclusione dei gruppi fermi per manutenzione o per potenziamento.

La situazione in Sicilia la notte di Domenica 28 Settembre 2003, prima del black-out, era in assetto normale, con una produzione di energia elettrica pari a 1400 MW per soddisfare il consumo dell'Isola, si stavano esportando attraverso il cavo sottomarino di collegamento con il resto del Paese 190 MW, altri 300 MW venivano generati per consentire il pompaggio dell'acqua presso la Centrale di Anapo, per un totale complessivo di circa 1900 MW.

La rete siciliana ha collassato per l'effetto domino, causato dalla carenza di energia nel resto della rete nazionale, dopo aver erogato circa 1300 MW verso il continente, per qualche secondo.

A questo punto, doveva scattare il piano di riaccensione che avrebbe consentito di mettere in funzione tutti gli impianti siciliani nel lasso di tempo di 2, al massimo 3 ore, essendo gli impianti ancora "caldi".

Il piano di riaccensione siciliano per le due principali direttrici, quella orientale e quella occidentale, non ha funzionato, accumulando ritardi incredibili rispetto al resto del Paese.

Subito dopo il black-out, il GRTN di Palermo ha avuto grosse

difficoltà nel poter comunicare con il Posto di Teleconduzione di Bari che attiva la conduzione della rete di trasporto siciliana, poiché sia le linee telefoniche che quelle informatiche e di teleconduzione erano completamente "saltate".

Il GRTN ha avuto enormi difficoltà ad attuare il piano di riaccensione delle centrali, poiché non vedeva il reale assetto della rete e quindi si mandava potenza sulla rete con carichi sbagliati che mandavano in blocco sia i gruppi idrici (come successo alla Centrale di Anapo, dopo averla messa in funzione) che quelli termoelettrici.

Nel piano regionale di riaccensione, sono adibiti a tale scopo, l'impianto idrico di ANAPO (500 MW) - in passato erano adibite anche quelle di GUADALAMI (attualmente 20 MW rispetto agli 80 MW potenziali, per assenza di acqua) e TROINA 40 MW (attualmente fuori servizio perché interrotta la galleria di collegamento con la diga di Ancipa) - oltre alla Centrale Turbogas di Trapani.

La prima manovra del piano di riaccensione prevedeva il lancio di tensione dalla Centrale Turbogas ENDESA di Trapani che non è partita in telecomando, il Posto di Telecomando, che si trova presso la Centrale di Tavazzano, non è riuscito ad avviare i gruppi per anomalia ai circuiti ad aria compressa; verrà alimentata, successivamente, dopo le ore 7.00 del mattino, dal gruppo della Centrale di Porto Empedocle.

La Centrale di Anapo è stata comandata ed avviata dopo le ore 7.00 del mattino, per mancanza di collegamento con il Posto di Teleconduzione di Napoli e Bari; dopo essere stata avviata, si è creato un successivo blocco della Centrale, come abbiamo detto in precedenza; si sono registrate, inoltre, avarie nel funzionamento dei gruppi diesel.

I grandi impianti sono stati, quindi, avviati e la rete si è cominciata a magliare e stabilizzare dopo le ore 12.00.

La Centrale di San Filippo del Mela è entrata in funzione per ultima a causa di difficoltà nell'assetto e nella regolazione della rete. L'energia è stata quindi immessa nella rete di distribuzione AT e MT che ha evidenziato i propri limiti strutturali.

La luce è arrivata agli utenti di alcune province (Caltanissetta,

Enna) ed in alcuni quartieri delle città metropolitane ed in paesi delle province dopo le ore 23.00; in alcuni paesi siciliani, addirittura il lunedì mattina.

Mentre in Sicilia l'alimentazione ha raggiunto il 90% degli utenti dopo le ore 22.00, nel Nord del Paese (alcune Regioni si sono svegliate senza accorgersi dell'evento) lo stesso risultato è stato raggiunto alle ore 10.00 ed al Centro - Sud intorno alle ore 16,00.

Quali le cause, in sintesi, del prolungarsi del black-out in Sicilia?

➤ La carenza di manutenzione e di investimenti sugli impianti e sulle reti ha creato il differenziale strutturale oggi esistente - il numero dei guasti è il doppio di quello delle regioni del Nord; i minuti di interruzione più di due volte e mezzo.

➤ La mancanza di Centri e presidi strategici nella conduzione e gestione della rete siciliana e degli impianti di generazione, nel passato "trasportati" fuori dalla Sicilia.

Molte manovre nelle sottostazioni primarie sono state fatte manualmente dal personale Enel perché non andavano a buon fine (ad esempio la chiusura dei sezionatori) per mancanza di manutenzione e controlli.

La mancanza di un Posto di Teleconduzione della rete di trasporto primaria siciliana - smantellato alcuni anni fa dall'ENEL, che si trovava in una stanza attigua al GRTN di Palermo - ha impedito una celere attuazione delle manovre di riassetto della rete e di riaccensione.

L'introduzione di nuove tecnologie, dimostratesi inefficaci, è stato l'alibi dell'ENEL per portare fuori dalla Sicilia alcuni centri decisionali strategici per l'Isola e di concentrare soltanto in due Centri il controllo dell'esercizio della rete AT ed MT, prima presente in ogni provincia.

Viene da rabbrivire su quello che sarebbe successo se il Sindacato non si fosse opposto con determinazione alla chiusura, preventivata dall'ENEL, alcuni anni fa, della sede del GRTN di Palermo.

Ad aggravare la situazione si pone la volontà dell'Enel di chiudere in tempi rapidi il Posto di Teleconduzione di Anapo che gestisce gli impianti idrici siciliani.

- La esternalizzazione di attività fuori dall'ENEL verso aziende non pienamente qualificate che utilizzano criteri di economicità a costo della qualità. La riduzione degli investimenti, secondo la nuova filosofia dell'ENEL, che si attuano solo vi è un ritorno di redditività, sta producendo un incremento del divario con il Nord del Paese. La nostra rete di trasporto primaria è basata su molte linee a 150 KV progettate negli anni '60 e su alcune linee a 220 KV, mentre quella del Centro - Nord è a 380 KV ed è fortemente magliata e ben collegata con quella europea.
- La perdita di migliaia di posti di lavoro (oltre il 50 % della forza lavoro negli ultimi 10 anni) e con essi di professionalità e di saperi nel settore.

Cosa serve per migliorare la qualità del servizio erogato ai cittadini siciliani e per equipararli agli standard qualitativi esistenti nel Nord del Paese ed in Europa?

- Ingenti investimenti, nei prossimi anni, indirizzati verso le reti (trasporto e distribuzione) e gli impianti (produzione, trasporto, distribuzione) - relativi all'ammodernamento tecnologico ed ambientale - in grado di eliminare le carenze strutturali della rete distributiva (maggior lunghezza media delle linee, minor numero di cabine di trasformazione,...).
- Eliminare lo squilibrio esistente tra la parte Orientale (più ricca di impianti) e quella Occidentale (più povera) della Sicilia incrementando la produzione di energia (area sud - occidentale) e prevedendo un collegamento trasversale tra le due parti geografiche.
- Attuare il raddoppio del cavo sottomarino di collegamento con il resto del Paese garantendo maggior sicurezza di esercizio

al sistema (durante il black-out la rete siciliana si è stabilizzata dopo il ripristino del collegamento con la rete nazionale) e contribuire ad alimentare il mercato delle energie "pulite".

- Attuare una interconnessione con il Nord Africa per aumentare la sicurezza del sistema e la crescita dell'interscambio energetico fra i Paesi del Mediterraneo.

LE COLPE DEL GOVERNO NAZIONALE

Il ministro Marzano si ostina a proporre solo la costruzione di nuove centrali che non hanno un reale collegamento con le vere cause del black-out, mentre continua ad approvare decreti che abbattano i limiti ambientali legislativi sulle emissioni inquinanti in aria ed aumentare la temperatura delle acque scaricate con il rischio di procurare gravi danni sulla qualità di mari, fiumi ed aria.

Uno dei pilastri del disegno legge sul riassetto del sistema elettrico è quello di unificare la rete di trasporto nazionale - gestita da TERNA, società dell'ENEL - e il Gestore della rete (GRTN) per poi privatizzare entro il 2007.

Si vuole riconsegnare nelle mani delle imprese elettriche private, magari straniere, alla faccia del conclamato interesse generale, l'arteria elettrica principale ed unica del Paese che si interconnette con il resto dell'Europa e che, interrompendosi il 28 Settembre scorso, ha prodotto in Italia il black-out totale. Cose da irresponsabili!

Dopo avere causato il "grande buio" per risparmiare una manciata di euro, si dicono "balle" agli italiani mettendo a grave rischio l'autonomia e l'indipendenza del sistema elettrico.

Incurante dei gravi rischi che corre l'intero sistema elettrico, il governo nazionale continua a perseguire una strada sbagliata. Nonostante la bocciatura che l'Autorità sulla concorrenza ha emesso nei confronti della fusione e privatizzazione di TERNA e GRTN, è di ieri la firma del decreto del rapido avvio del processo di privatizzazione del GRTN e di TERNA, la società del Gruppo Enel della grande rete di trasmissione (di cui il governo è il maggior azionista).

Il governo ha il solo scopo di fare cassa e di favorire gli interessi dei privati rispetto a quello generale dei cittadini.

Occorre, invece, definire regole certe sul livello di rischio per gestire in sicurezza la rete e sulla riserva "calda" per fronteggiare eventuali carenze di energia.

Il Ministro Marzano non ha definito come garantire la continuità della fornitura ed il regime di funzionamento ritenuto ottimale per tale scopo.

In compenso, con il meccanismo dello spoils system, il

Ministero delle Attività Produttive ha "eliminato" validi esperti e tecnici facendo posto ad uomini dotati solo delle giuste amicizie.

Si poteva evitare che il black - out avvenisse anche in Sicilia?

Sì, se il sistema di sicurezza avesse previsto il distacco, in caso di grave emergenza, di porzioni, come ad esempio la Sicilia che poteva marciare da sola, poiché auto-sufficiente sul versante della produzione di energia elettrica per i propri consumi.

8

IL SISTEMA ELETTRICO SICILIANO: CRITICITÀ E PROPOSTE

L'ASSENZA DEL GOVERNO REGIONALE

L'azione del governo regionale nel settore elettrico è stato inesistente prima del black-out ed incurante delle denunce lanciate da anni dal Sindacato in Sicilia, l'ultima "gridata" due giorni prima del "grande buio".

Dopo il black-out, il governo regionale si è distinto nel dare responsabilità ad altri negando le proprie.

Ecco le frasi "incredibili" pronunciate da esponenti governativi "diamo l'energia a Bossi"; "produciamo il 50% dell'energia elettrica in Italia"; "le centrali siciliane erano spente"; "il Piano Energetico e Ambientale Regionale non c'entra nulla con il black -out".

Queste affermazioni dimostrano l'incompetenza totale del governo regionale e la fuga dalle proprie responsabilità nel programmare e rendere il sistema elettrico siciliano più sicuro, pulito ed efficiente.

L'Assessore all'Industria ha lanciato da poco il progetto del raddoppio del cavo sottomarino dimenticando che, già nel 2002, era stato inserito nel piano di sviluppo della rete di trasporto in Sicilia, predisposto dal GRTN, da attuare nel 2006.

Il Governo aveva la possibilità di esprimere la propria opinione e chiedere l'accelerazione del progetto e non lo ha fatto.

Non ha mai mosso un dito rispetto alle denunce del Sindacato - che erano a conoscenza del Governo - non ha mai fissato un incontro specifico, richiesto e sollecitato da parecchi mesi, sul Piano energetico regionale.

Il Piano triennale di sviluppo della rete elettrica, predisposto ed aggiornato dal Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale, non è incoraggiante per le regioni meridionali.

In Sicilia, il piano degli investimenti del 2004 sui tempi di realizzazione delle opere evidenzia un bilancio negativo rispetto alle 20 opere previste nel Piano del 2003.

Con il nuovo Piano, il 55% degli interventi (11) risultano in ritardo; il 10% sono stati inseriti nella programmazione a medio/lungo termine di realizzazione (2); il 25% sono spariti e mancano all'appello (5).

Il piano 2004 rispetto ai nuovi interventi non prevede opere in Sicilia che non siano indicate come a medio/lungo termine

(raddoppio elettrodotto a 380 KV Sicilia - Continente; collegamento a 380 KV Chiaramonte Gulfi - Ciminna; riserva di alimentazione alla rete AT fra Palermo e Trapani).

Sono previsti uno studio di fattibilità specifico per una interconnessione con l'Algeria ed un altro verso i Paesi del Nord Africa.

La rete di distribuzione ha carenze strutturali rispetto a quelle del Nord (ad esempio maggiore lunghezza media delle linee, minor numero di cabine di trasformazione) tali da produrre il doppio del numero di guasti e due volte e mezzo in più di minuti di interruzioni.

Eppure l'Assessore regionale all'Industria sbandiera che con questo protocollo siglato con il GRTN sparirà il rischio black-out denunciato dallo stesso Gestore nella Sicilia Occidentale alcune settimane fa.

A parte la semplice constatazione che l'estrema necessità, evidenziate da tempo dal Sindacato, di opere importanti che potranno essere attuate in un periodo a medio/lungo periodo, lasciano a rischio il sistema elettrico siciliano ed in particolare la parte occidentale.

Recentemente, in Sicilia un disservizio di 900 MW in impianti di produzione (un gruppo a Termini Imprese ed un gruppo alla Centrale di S. Filippo del Mela ha comportato un cambio di flusso sul cavo sottomarino di collegamento con il Continente (siamo diventati da esportatori ad importatori) producendo un sovraccarico sulle linee.

Bastava che "saltasse" l'unica linea di collegamento per avere un black-out nella Sicilia Occidentale.

LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

Le fonti rinnovabili devono svolgere un ruolo strategico nei prossimi decenni proprio in relazione all'emergenza climatica. La loro diffusione su larga scala diventa sempre più una certezza se accoppiata con l'utilizzo dell'idrogeno (il combustibile pulito) e migliorando l'efficienza energetica.

Quale è lo scenario esistente e le prospettive in cui si muove la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in Sicilia?

SOLARE: nel mese di Agosto dell'anno 2001, l'attuale Assessore regionale all'Industria annunciava l'attuazione di un progetto promosso insieme all'Enea e che doveva prevedere la collaborazione della Conphoebus, società del Gruppo ENEL, di ENI e di altri soggetti privati, per la costruzione di un grande impianto solare termodinamico di 100 MW, in grado di produrre autonomamente energia elettrica.

Il progetto, in effetti promosso dall'ENEA, conteneva uno studio sulle condizioni di insolazione presenti nella nostra Regione, individuando le aree più favorevoli, per costruire l'impianto.

Il progetto sembrerebbe sia stato accantonato per i tagli inferti dal governo nazionale al finanziamento della legge 388 del 2000, per la produzione di energia elettrica pulita, che per la volontà del governo regionale.

E' necessario ridare alla Sicilia il primato di "laboratorio sperimentale" sull'energia solare che ha avuto nel passato.

Il prossimo 19 Maggio l'ENEA e l'ENEL presenteranno in Sicilia il progetto "ARCHIMEDE", il primo impianto ad applicare, a livello mondiale, l'integrazione tra un impianto a ciclo combinato a gas ed un impianto solare termodinamico, presso la Centrale di Priolo Gargallo (Siracusa).

L'impianto solare, il più grande in Europa ed il secondo nel mondo, è basato su una tecnologia innovativa dell'ENEA consentirà di produrre circa 20 MW, in ogni momento della giornata, utilizzando il calore ad alta temperatura (>500° C) accumulato e disponibile, anche senza la presenza del sole.

Grazie al nuovo impianto si potrà risparmiare 12.500 tonnellate di petrolio l'anno con un abbattimento delle emissioni di ani-

drive carbonica pari a quelle di 7.000 auto che percorrono ogni anno 20.000 chilometri.

Secondo le stime elaborate dai tecnici dell'Enel il costo di un chilowattora di energia prodotta dal nuovo impianto può affrontare il mercato solo grazie ai contributi statali, i cosiddetti certificati verdi.

Sul versante dell'energia fotovoltaica, in Europa si è triplicata la superficie di collettori solari per la produzione di acqua calda nell'ultimo decennio.

L'Italia è in ritardo nell'installazione di tetti fotovoltaici; soltanto un terzo delle strutture per le quali sono stati stanziati i contributi sono state installate.

In Sicilia, secondo le nostre informazioni, mille sono i progetti per l'installazione di impianti sui tetti (800 di imprese private e 200 di enti pubblici) presentati all'Assessorato regionale Industria per potere ottenere gli incentivi previsti dall'Accordo di Programma Quadro, che assegna 6,5 milioni di euro sotto forma di contributi a fondo perduto, fino al 70% della spesa di ciascun progetto ammesso.

Se si vuole incrementare l'utilizzo dei pannelli fotovoltaici, va introdotto il meccanismo, previsto in Germania, di garanzia che obbliga il Gestore della rete ad acquistare l'energia prodotta da chi lo installa sul proprio tetto: solo così si potrà sviluppare questa tecnologia, soggetta a recenti e notevoli sviluppi nel campo della ricerca.

La ricerca (Università, CNR, ENEA) si è, infatti, focalizzata sull'obiettivo di arrivare presto a pannelli a basso costo.

Un'altra buona soluzione per favorire il decollo del solare termico nelle città è quella adottata dal Comune di Barcellona (Spagna).

Il nuovo piano regolatore varato è innovativo poiché prevede l'obbligo di integrazione di sistemi solari termici nei nuovi edifici ed in quelli da ristrutturare.

In due anni, vi sono stati autorizzazioni per 13.000 metri quadrati.

Va ulteriormente perseguita la strada della realizzazione di kit fotovoltaici che non comportano infrastrutture e, quindi, hanno

impatti minimi sull'ambiente circostante e l'introduzione di sistemi solari termici, fotovoltaici ed impianti di "trigenerazione", progettati per il nostro clima mediterraneo, in grado di produrre contemporaneamente energia elettrica, calore e freddo (vedi, ad esempio, il progetto dell'AMG Energia di Palermo).

In Sicilia, almeno il 50% dei finanziamenti sulle energie rinnovabili vanno indirizzate sul solare.

IDROELETTRICO: L'Italia è al primo posto in Europa nella produzione di energia rinnovabile grazie all'apporto degli impianti idroelettrici.

Nella nostra Isola, vi è una produzione consistente di energia prodotta dai flussi di acqua; vi sono impianti idroelettrici per una potenza pari a 733 MW, che, per una politica scellerata del recente passato, erano stati lasciati nell'abbandono da parte dell'ENEL. Va ripristinata interamente la potenza installata con investimenti specifici che contribuiranno a dare maggiori quantità di acqua ai cittadini siciliani ed a produrre energia pulita.

L'unica possibilità di crescita, limitata a causa della scarsità di acqua, sta negli impianti mini-idraulici.

EOLICO: la capacità generativa installata nel mondo cresce ad un ritmo del 30 % all'anno.

L'Italia deve recuperare il forte ritardo accumulato rispetto agli altri Paesi europei.

Noi abbiamo grandi potenzialità nel settore della produzione di elettricità da centrali eoliche; il piano di investimento delle maggiori imprese che vi operano è rilevante.

I progetti autorizzati nell'Isola sono pari a oltre 700 MW, a dimostrazione che si tratta di una fonte di energia ormai economicamente compatibile, anche se ne sono in funzione soltanto 70 MW circa, installati da Enel Greenpower, che ha progetti per altri 142 MW.

Occorre realizzare le centrali tenendo conto di una programmazione attenta all'impatto ambientale negativo, verificando le norme già adottate dall'Assessore regionale al Territorio ed Ambiente.

Sono già state avviati dei cantieri ed altri sono prossimi all'apertura altri due operatori eolici (IVPC, Asia Ambiente).

Altre aziende italiane e straniere hanno ulteriori progetti, anche quello di una "wind farm off shore" da realizzare sul canale di Sicilia a Nord di Messina, circa 20 chilometri dalla costa.

ELETTRICITA' DAI RIFIUTI: in Sicilia, il piano rifiuti del governo regionale prevede la nascita di quattro impianti (Augusta, Agrigento, Palermo Catania) - che a nostro avviso sono troppi - per produrre energia elettrica per un totale di circa 185 MW, trascurando il primario obiettivo della raccolta differenziata.

Seppure l'incidenza della produzione da rifiuti è molto bassa rispetto al fabbisogno elettrico siciliano, pari ad una media di 2700 MW (3000 la punta storica), può contribuire - nel rispetto delle norme, utilizzando le migliori tecnologie e garantendo il costante controllo ambientale - a risolvere una delle questioni più drammatiche e sottoposta al controllo della criminalità mafiosa, oggi esistente nell'Isola.

IL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE SICILIANO

Quasi tutte le Regioni si sono dotate o si stanno dotando del Piano Energetico Ambientale.

Il "Protocollo d'Intesa della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome per il Coordinamento delle politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra nell'atmosfera" (Giugno 2001), noto come Protocollo di Torino, costituisce un passaggio importante per una programmazione e pianificazione territoriale da parte della Regione in campo energetico ed ambientale.

Il PEAS va accompagnato ed integrato con i Piani comunali e provinciali e definito secondo criteri di correlazione con gli aspetti ambientali ed integrati nei piani territoriali e settoriali di sviluppo economico dell'intera regione.

Il Piano, se non vuole essere teorico e settoriale, deve contenere, oltre ad una attenta analisi della situazione e degli scenari futuri in merito alla domanda ed alla offerta di energia, gli obiettivi chiari e gli interventi scelti per un sistema energetico che soddisfi il fabbisogno regionale e la salvaguardia dell'ambiente nella lotta per l'abbattimento delle emissioni di gas-serra nell'atmosfera.

I governi regionali siciliani, succedutosi nel tempo, da ben 13 anni, come prescriveva la già citata legge 10 del 1991, non hanno mai redatto un Piano energetico; sono stati fatti degli studi con raccolta dati, già pubblicati, senza una individuazione degli obiettivi strategici da perseguire.

Il governo della regione siciliana, in prima fila negli annunci e nei proclami senza, poi, rispettarli, circa due anni fa ha siglato una convenzione tra l'Assessorato regionale all'Industria, il CNR di Messina e le tre Università siciliane (Palermo, Catania, Messina) per redigere il Piano Energetico Regionale.

Strana è l'esclusione dell'ENEA dalla redazione del Piano, che ha contribuito alla stesura di gran parte dei piani in Italia, che da sempre segue la materia in rapporto alla pianificazione energetica territoriale. I docenti universitari e ricercatori entro un periodo temporale di 12 mesi e soltanto 350 milioni di vecchie lire dovevano realizzare un monitoraggio della situazione energetica attuale (consumi e produzioni), studiare i fabbisogni fino al 2010 per rilanciare il settore.

Nell'annunciare il PER il governo regionale dichiarava il settore energetico come uno dei grandi business del futuro, per cui bisognava "aprire" le porte al privato.

Mentre la Sicilia annunciava, le altre Regioni preparavano i loro Piani ed avviavano la costruzione di impianti, con tecnologie avanzate, come la Calabria.

Ormai da anni abbiamo chiesto come Sindacato l'avvio di un confronto sul PEAR, per dare un contributo all'individuazione delle scelte strategiche del settore, che non possono essere soltanto quelle della ricerca dell'"affare".

Identica richiesta di incontro è stata inoltrata al governo regionale sull'Accordo di Programma Quadro sull'energia, uno strumento di programmazione di investimenti nel settore, previsto da una intesa con il governo nazionale, per individuare gli interventi prioritari, da attuare utilizzando l'insieme dei fondi nazionali, europei, regionali e locali.

Si corre il rischio di utilizzare i fondi, come avvenuto in altri settori, con interventi a pioggia da destinare a soggetti privati ed Enti pubblici, incrementando clientelismi per fini di egemonia politica ed elettorale.

Da un'analisi dei documenti deliberati, senza un confronto di "Partenariato economico e sociale", come previsto dalla normativa, con le forze imprenditoriali, sindacali, sociali ed ambientaliste si è prevista per le fonti rinnovabili una "nicchia" per far finta di rispettare gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e della legislazione sulla liberalizzazione, che obbliga le imprese del settore a produrre almeno il 2% di energia da fonte rinnovabile.

A dimostrazione, nella misura 1.17 del Programma Operativo Regionale relativo alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili vi sono allocati 213 milioni di euro.

Ad oggi non è stato speso neanche un euro.

Nessuna svolta energetica all'orizzonte. Via alla corsa all'oro nero. La Sicilia deve dotarsi, in tempi rapidi, di un Piano Energetico Ambientale Regionale, che sia in stretta correlazione con gli aspetti ambientali e trasversale rispetto agli altri piani di sviluppo economici, settoriali e territoriali.

Questo sarà estremamente difficile in una Regione dove la pia-

nificazione e la programmazione è inesistente, dove si insegue il "business" dei privati per fini di egemonia politica ed elettorale (l'ultima novità da cavalcare è la ripresa "della corsa all'oro nero" sui permessi regionali di sfruttamento).

Il governo della Regione siciliana, in prima fila negli annunci e nei proclami senza, poi, rispettarli, un anno e mezzo fa, nel siglare una convenzione tra l'Assessorato regionale all'Industria, il CNR di Messina e le tre Università siciliane (Palermo, Catania, Messina) ha dichiarato che il Piano Energetico Regionale sarebbe stato pronto nel Maggio del 2003.

La data del varo si sposta periodicamente, le ultime notizie la collocano entro il mese in corso, visto che gli esperti hanno completato il loro lavoro.

La CGIL e la FNLE ritengono che il piano energetico ed ambientale regionale deve definire delle scelte chiare e concrete per modificare il sistema energetico attuale, trasformandolo in un volano per un nuovo modello di sviluppo economico, sociale e civile.

Ciò deve avvenire costruendo dal basso ed individuando - con la collaborazione degli operatori elettrici, degli Enti locali, delle associazioni democratiche ed ambientaliste, delle forze ed associazioni imprenditoriali territoriali, del Sindacato - le esigenze, le prospettive e gli obiettivi.

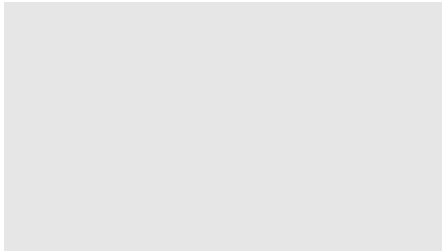
Oltre agli interventi, a breve termine, già elencati nell'analisi dell'andamento del black-out nella nostra Regione, riteniamo indispensabile avere una visione di lungo periodo (un decennio), scelte strategiche, ruolo centrale di programmazione del "pubblico".

Il Piano deve contenere degli obiettivi graduali e concreti che vadano oltre quelli previsti dal Protocollo di Kyoto.

- Il sole della Sicilia, insieme alle altre energie pulite e rinnovabili, può diventare la fonte principale per produrre energia elettrica e l'idrogeno, da utilizzare come vettore energetico, sia nel settore autotrasporti che per la produzione di energia elettrica pulita, in modo da superare gli attuali limiti delle fonti rinnovabili (discontinuità, bassa densità, costi elevati). Occorre puntare sulla carta vincente delle energie pulite da fonti rinnovabili e

dell'idrogeno, puntando su sperimentazione e formazione e lavorando alla loro integrazione in vista della loro "diffusione industriale" .

- Puntare con decisione sul risparmio e sulla piena efficienza energetica vincolando i distributori a raggiungere degli obiettivi di risparmio crescenti, attraverso i così detti "certificati bianchi", da attuare attraverso degli interventi mirati di razionalizzazione dei consumi e di efficienza dei servizi energetici erogati, da accompagnare attraverso campagne didattiche, di sensibilizzazione ed informazione.
- Continuare il processo di ammodernamento tecnologico ed ambientale degli impianti di produzione termoelettrica a partire dai due impianti più grandi (Termini Imerese, S.Filippo del Mela), abbandonando il progetto di utilizzo dell'orimulsion e puntando sui cicli combinati.
- Definire un nuovo piano di riaccensione della rete siciliana più efficace con interventi tecnologici di "black-start" (auto avviamento degli impianti senza tensione in rete, in caso di black-out), anche qui a partire dai due impianti più grandi.
- La costituzione di una Agenzia regionale energetica che sia un organismo di promozione della ricerca, l'innovazione e la sperimentazione e di controllo per l'elaborazione e l'attuazione degli obiettivi fissati nel Piano regionale.
- La costituzione di un Centro di ricerca scientifica con le Università, gli Enti di ricerca nazionali (CNR, ENEA) che interagisca con quelli delle imprese presenti in Sicilia (STM, FIAT, CONPHOEBUS).
- Un finanziamento certo che, per poter raggiungere gli obiettivi fissati, deve andare ben oltre i finanziamenti nazionali ed europei.



ALLEGATI



IL SISTEMA ELETTRICO SICILIANO: CRITICITÀ E PROPOSTE

IL BLACK-OUT NAZIONALE DEL 28 SETTEMBRE 2003 IN SICILIA

**LA SITUAZIONE DEGLI IMPIANTI
DI PRODUZIONE
PRIMA DELL'EVENTO**

**LA PROGRESSIONE
DI RIALIMENTAZIONE
DEGLI UTENTI**

**LA RIPRESA
DEL SERVIZIO ELETTRICO**

NOVEMBRE 2003

a cura della FNLE – CGIL SICILIA

Situazione Centrali Produzione Sicilia il 28-09-2003 alle ore 3.00 prima del black-out

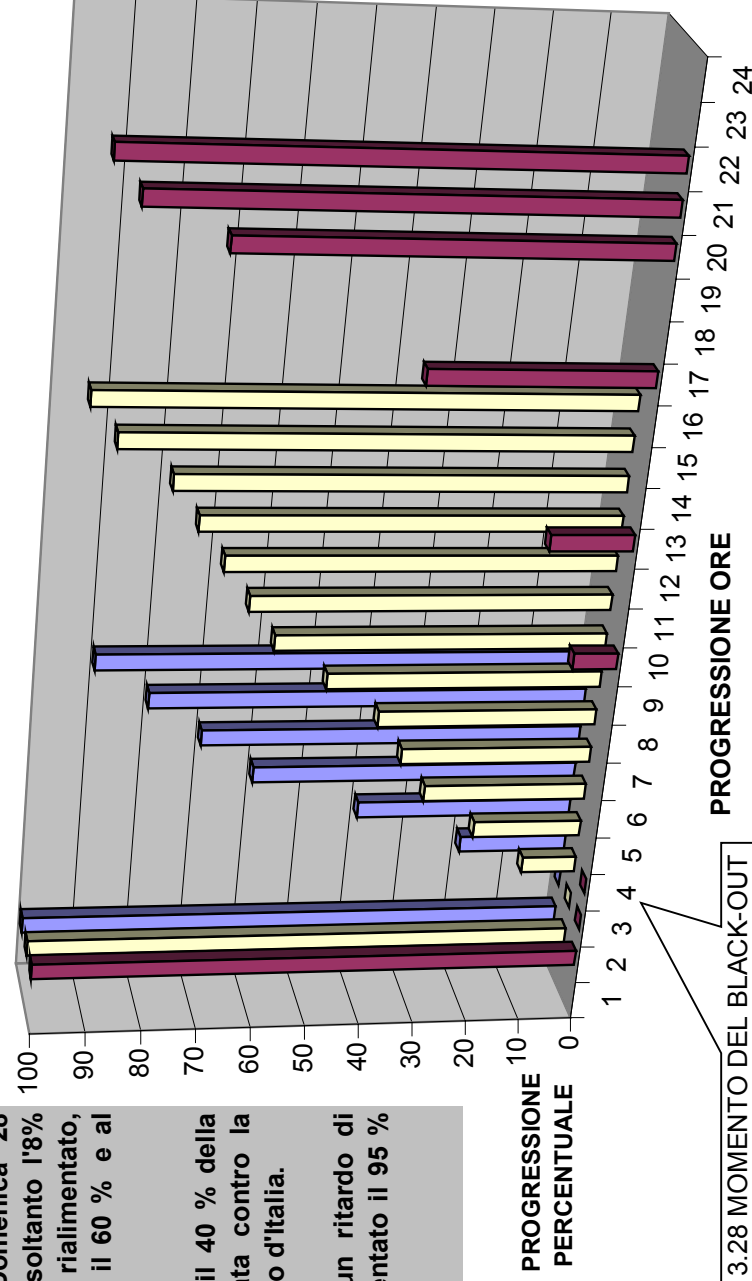
Centrale	Gruppi in funzione	Gruppi fermi	Potenza nominale delle centrali	Potenza prodotta al momento del black-out	NOTE	TIPO IMPIANTO
ENEL TERMINI IMERESE	3 su 5	IL N° 5	990 MW	350 MW		TERMICO TRADIZ+TURBOGAS REPOWWERING
ENEL PRIOLO GARGALLO	1 SU 2	IL N° 1	350MW	350 MW	blocco alle 3,28. Primo tentativo di parallelo alle 7,40 del mattino	CICLO COMBINATO IN ESERCIZIO MA NON ANCORA COMMERCIALE
ENEL AUGUSTA	2 SU 3	IL N° 1	210MW	70 MW		TERMICO TRADIZIONALE
ENEL PORTO EMPEDOCLE	1 SU 2		140 MW	45 MW	Unico gruppo termico in sicilia rimasto in servizio sugli ausiliari	TERMICO TRADIZIONALE
ENDESA TRAPANI			170MW	0	Direttrice di avviamento per Termini Imerese.La centrale di Trapani non si è avviata in telecomando e sono dovuti intervenire i reperibili.	TURBOGAS PER CARICO DI PUNTA
EDIPOWER S.FILIPPO D. MELA	5 SU 6	IL N° 5	1280MW	550 MW	a carico basso	TERMICO TRADIZIONALE
ISAB-ENERGY-PRIOLO	2 SU 2		540MW	550 MW		CICLO COMBINATO CIP 6
AGIP-PRIOLO			20MW			TERMICO TRADIZIONALE
EDISON MILAZZO			157MW	0		CICLO COMBINATO
ENEL ANAPO		2Pompa	500 MW		L'impianto in pompaggio assorbivano circa 300 Mw un altro gruppo era disponibile ma non è partito, era la direttrice di riaccensione per Priolo Gargallo	idrico di pompaggio
GUADALAMI (PALERMO)	ferma		80 MW			idrico di pompaggio
Idrico ex ENEL Green Power	ferme		126 MW			IDRICO
TOTALI			5140 MW	1400 MW		
Fabbisogno al momento del black-out 1400 M w circa; Transitavano 190 Mw nel cavo sottomarino verso il continente						
Il fabbisogno della Sicilia è di 2700 MW con punta storica di 3000 MW.						

PROGRESSIONE PERCENTUALE UTENTI RIALIMENTATI IN ITALIA E IN SICILIA DOPO IL BLACK-OUT ALLE 3,28 DEL 28 SETT 2003

Alle ore 10,00 di Domenica 28 Settembre in Sicilia soltanto l'8% degli utenti è stato rialimentato, mentre al centro sud il 60 % e al nord oltre il 90 %

Alle ore 17 ,00 solo il 40 % della Sicilia era rialimentata contro la quasi totalità del resto d'Italia.

Alle ore 22,00 con un ritardo di oltre 12 ore era alimentato il 95 % delle utenze siciliane.



ORE 3.28 MOMENTO DEL BLACK-OUT

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
SICILIA		100	0	0						8			15			40				75	90				
CENTRO SUD 'ITALIA		100	0	10	20	30	35	40	50	60	65	70	75	80	90	95									
NORD ITALIA		100	0	20	40	60	70	80	90																

La ripresa del servizio elettrico in Sicilia dopo il black – out nazionale

In Sicilia, la ripresa del servizio elettrico dopo il black-out è stat molto lenta e difficoltosa.

Le direttrici di riaccensione, quelle cioè che dovevano alimentare le centrali termoelettriche per farle ripartire, attraverso impianti capaci di rialimentarsi in autonomia, hanno funzionato soltanto dopo parecchie ore e svariati tentativi andati a vuoto.

L'unica centrale termoelettrica rimasta accesa è stata quella di Porto Empedocle.

In Sicilia occidentale, la centrale Turbogas di Trapani (che è telecomandata dalla centrale Turbino, in Lombardia) non è partita a causa di un'avaria. Il primo tentativo utile di avviamento è stato possibile dopo le ore 8,00.

L'avviamento della centrale idroelettrica di Piana degli Albanesi alle ore 11,30 (che comunque non faceva parte del piano di riaccensione) ha consentito l'avviamento, dalle ore 13,00 circa, di due gruppi termoelettrici, presso la centrale di Termini Imerese.

In Sicilia orientale, la direttrice basata sulle centrali di Anapo (idrica) e Priolo Gargallo (Turbogas Ciclo Combinato) a causa di continue perturbazioni e instabilità in rete, si è alimentata stabilmente solo dopo le ore 16.00.

La rete siciliana ha cominciato progressivamente a migliorarsi e stabilizzarsi solo dopo il collegamento con la rete nazionale, cosa avvenuta soltanto alle ore 17,00.

Da questo momento sono andati in servizio progressivamente i gruppi termoelettrici delle centrali di Augusta, San Filippo del Mela, Priolo Gargallo, Termini Imerese, Isab Energy, fino alle ore 21,30 circa, quando tutti gli impianti hanno ripreso a funzionare.

La ripresa del servizio elettrico siciliano ha seguito il seguente andamento:

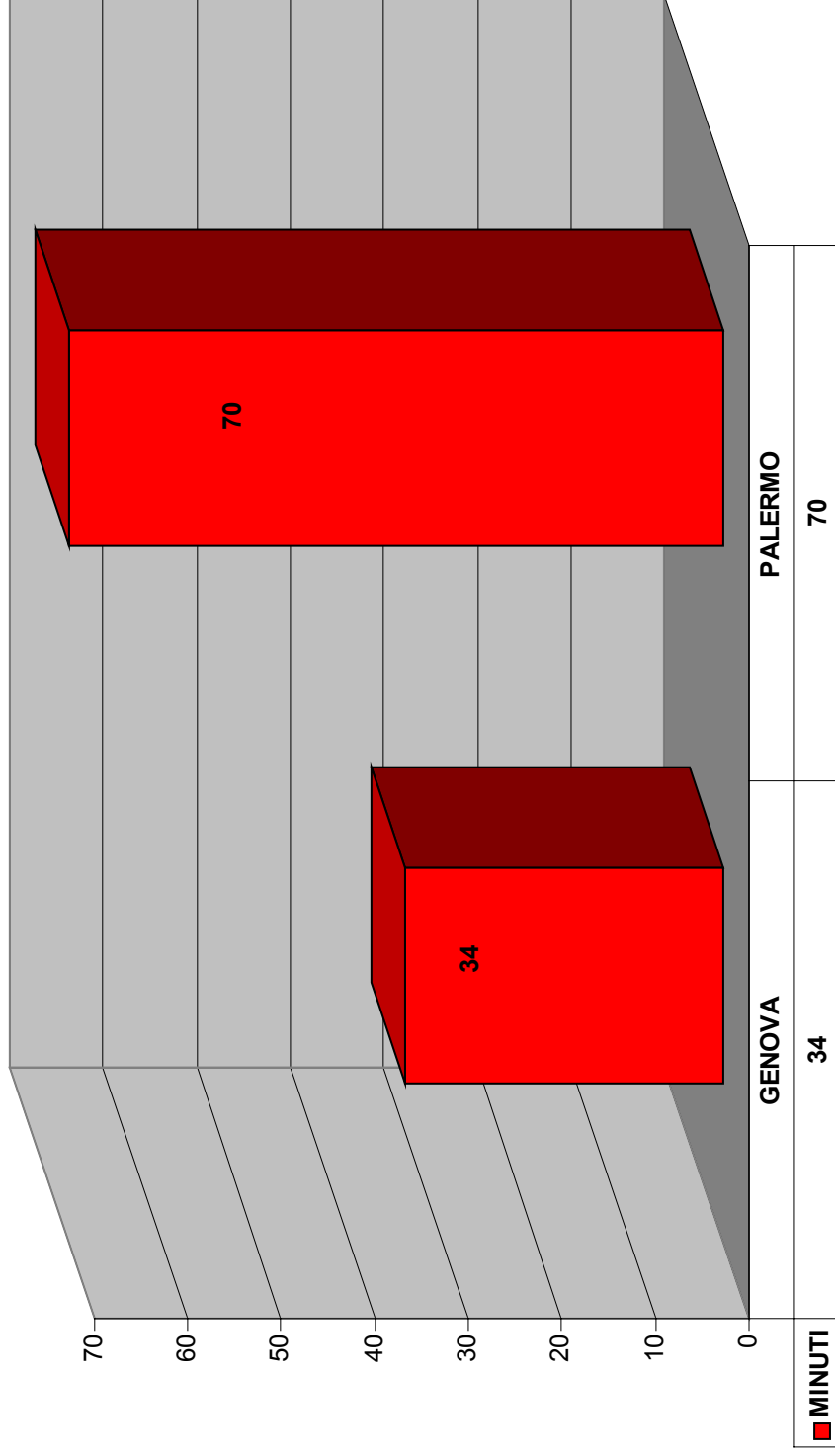
8% degli utenti alle ore 10,00
15% degli utenti alle ore 13,00
40% degli utenti alle ore 17,00
75% degli utenti alle ore 20,00
95% degli utenti alle ore 22,00

LA CONTINUITÀ DEL SERVIZIO ELETTRICO

**DATI UFFICIALI DELL'AUTORITÀ
PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS
SULLE INTERRUZIONI
DI ENERGIA ELETTRICA
RELATIVI ALL'ANNO 2002**

QUALITA' DEL SERVIZIO ELETTRICO

MINUTI DI INTERRUZIONI DELLA FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA SENZA PREAVVISO
ALL'ANNO PER CLIENTE. AMBITI OMOGENEI AD ALTA CONCENTRAZIONE.
CONFRONTO TRA LE PROVINCE DI PALERMO E GENOVA
DATI UFFICIALI ANNO 2002

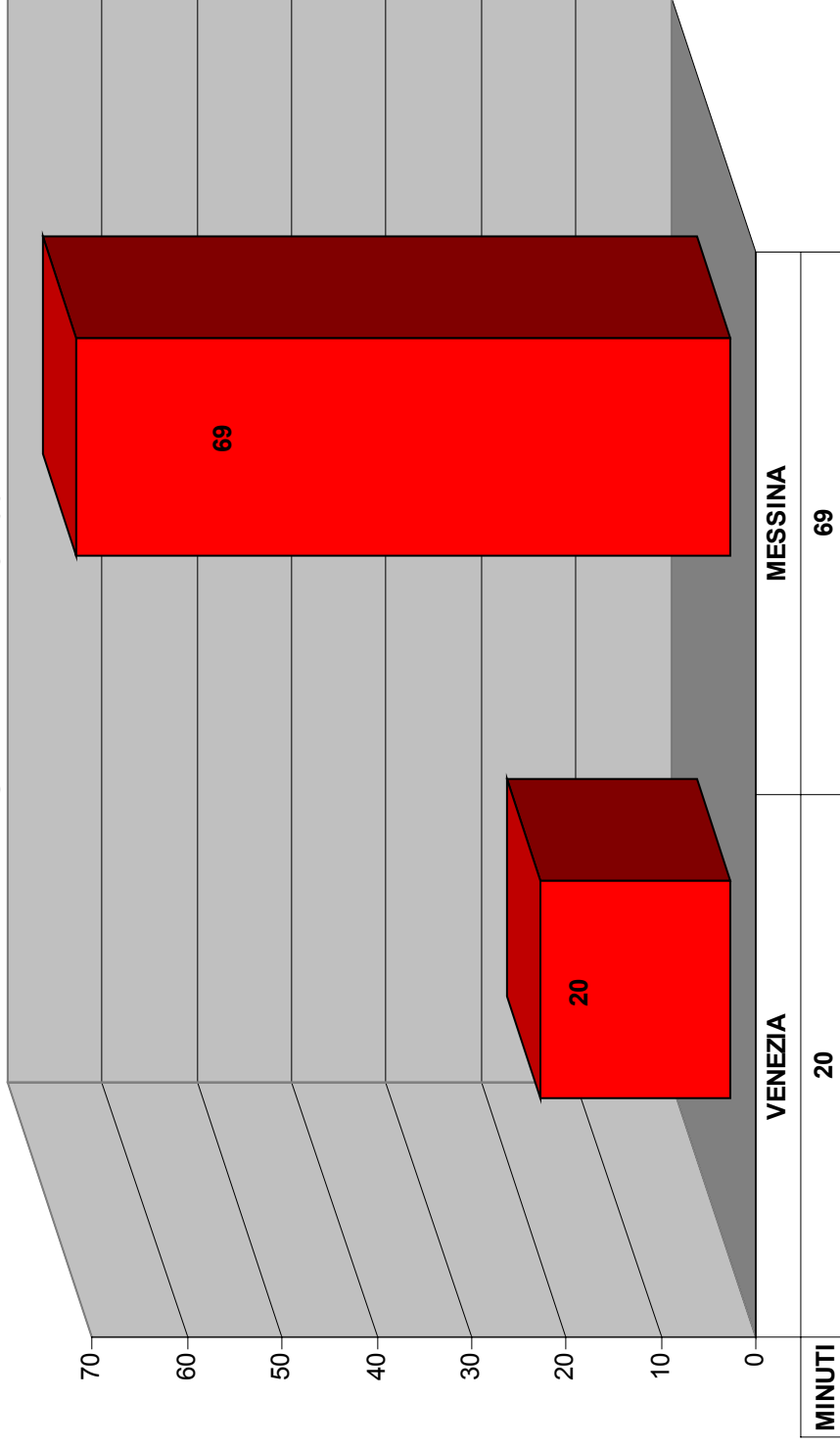


QUALITA' DEL SERVIZIO ELETTRICO

MINUTI DI INTERRUZIONI DELLA FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA SENZA PREAVVISO
ALL'ANNO PER CLIENTE. AMBITI OMOGENEI AD ALTA CONCENTRAZIONE.

CONFRONTO TRA LE PROVINCE DI VENEZIA E MESSINA

DATI UFFICIALI ANNO 2002



MAGGIO 2004

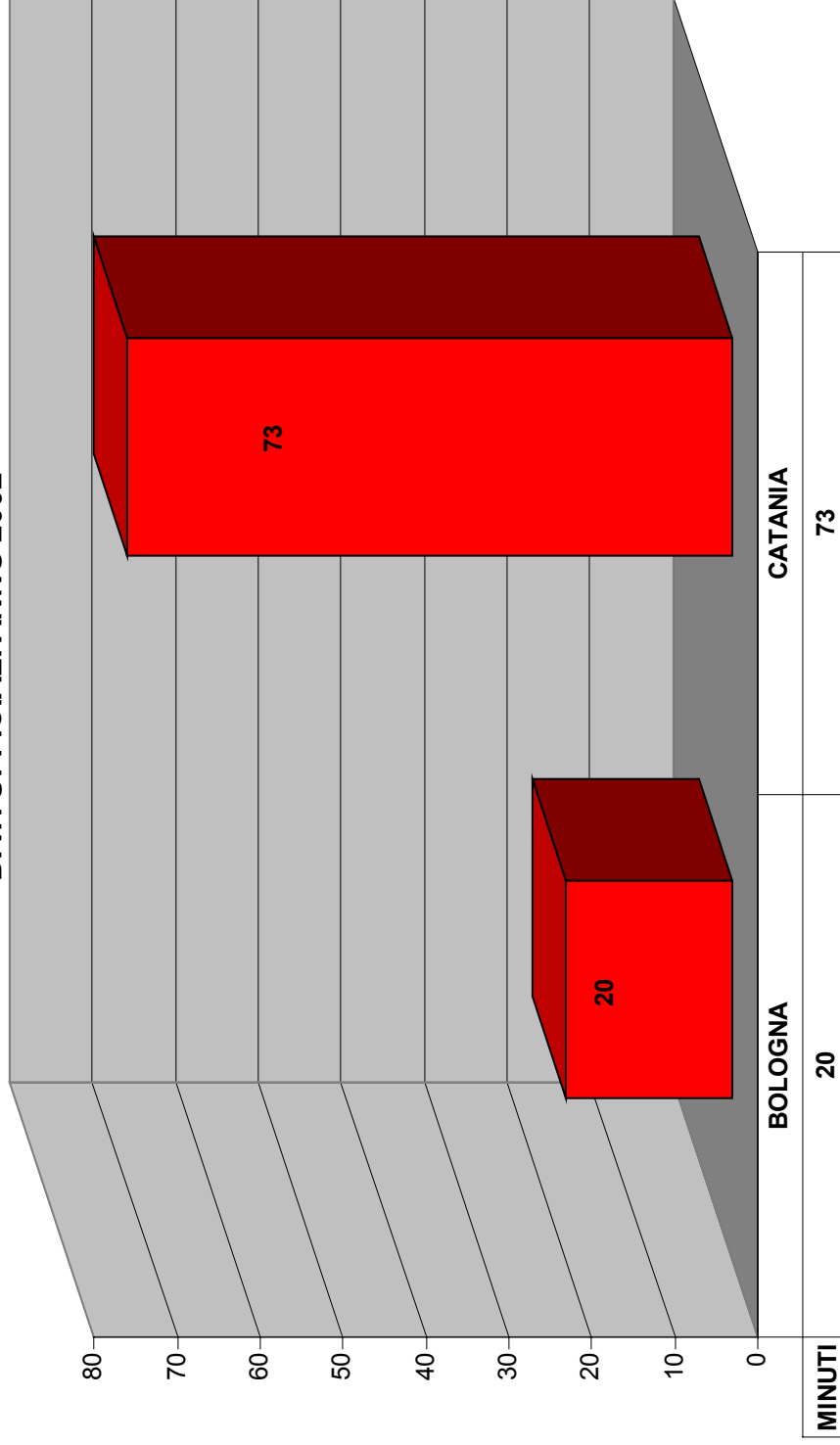
a cura di FNLE-CGIL SICILIA su dati dell'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas

QUALITA' DEL SERVIZIO ELETTRICO

MINUTI DI INTERRUZIONI DELLA FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA SENZA PREAVVISO
ALL'ANNO PER CLIENTE. AMBITI OMOGENEI AD ALTA CONCENTRAZIONE.

CONFRONTO TRA LE PROVINCE DI CATANIA E BOLOGNA

DATI UFFICIALI ANNO 2002

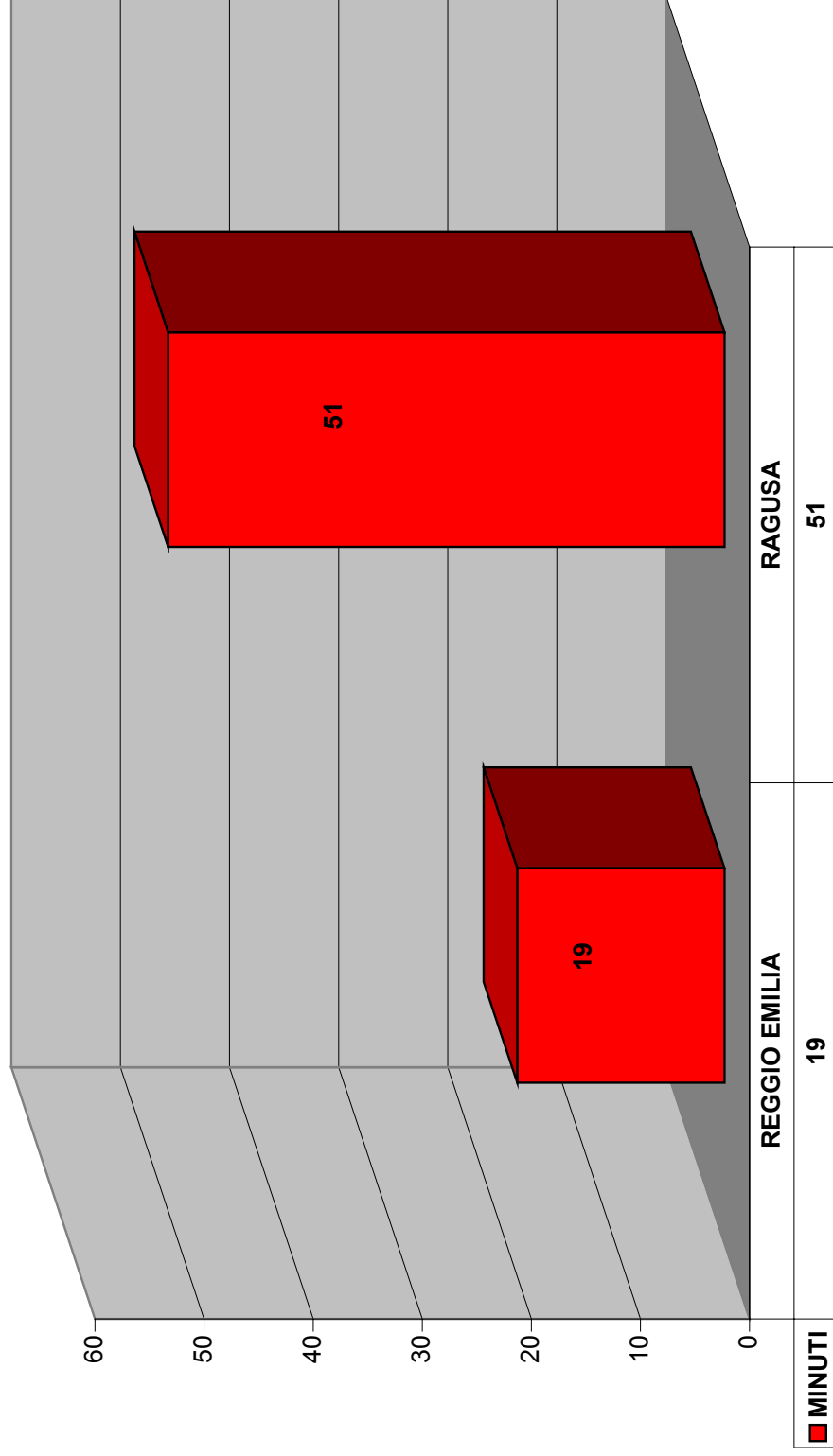


MAGGIO 2004

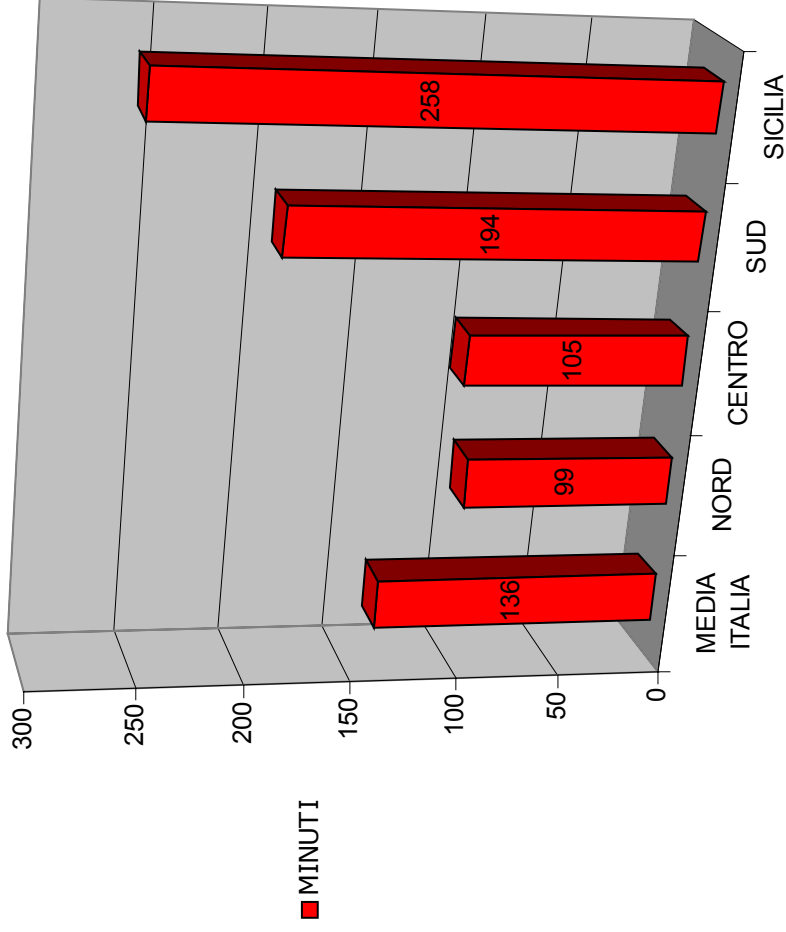
a cura di FNLE-CGIL SICILIA su dati dell'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas

QUALITA' DEL SERVIZIO ELETTRICO

MINUTI DI INTERRUZIONI DELLA FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA SENZA PREAVVISO
ALL'ANNO PER CLIENTE. AMBITI OMOGENEI AD ALTA CONCENTRAZIONE.
CONFRONTO TRA LE PROVINCE DI REGGIO EMILIA E RAGUSA
DATI UFFICIALI ANNO 2002



**MINUTI DI INTERRUZIONI DELLA FORNITURA DI ENERGIA
ELETTRICA SENZA PREAVVISO ALL'ANNO PER CLIENTE
DATI UFFICIALI ANNO 2002**

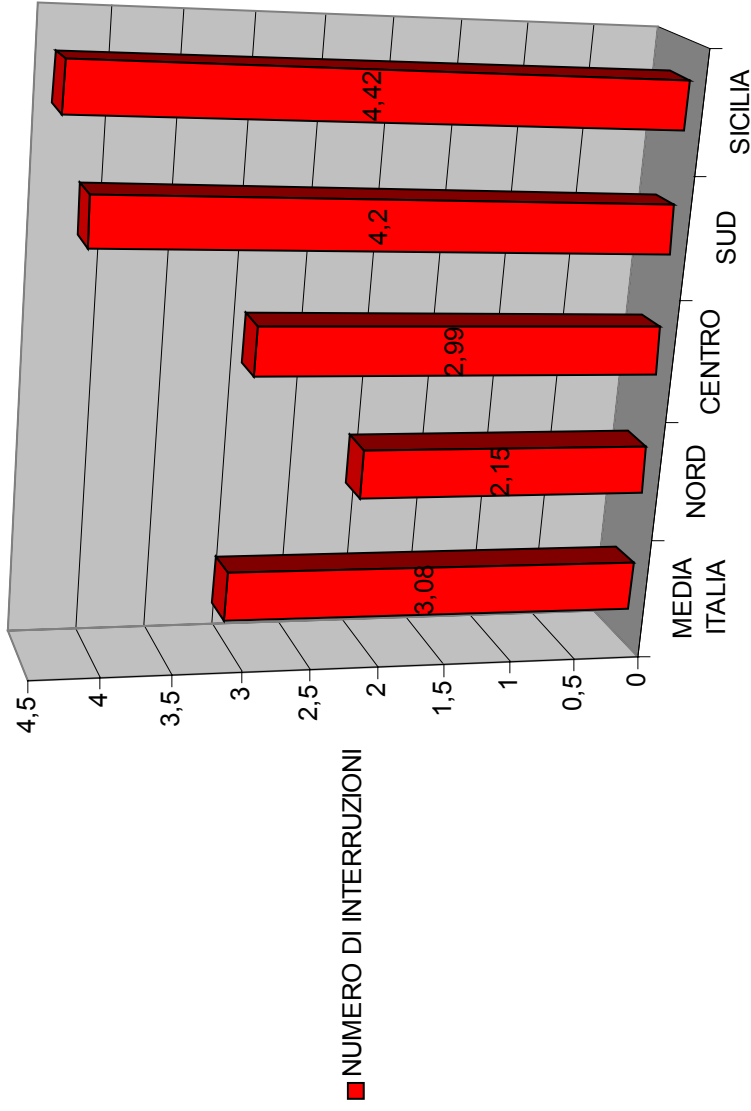


	MEDIA ITALIA	NORD	CENTRO	SUD	SICILIA
MINUTI	136	99	105	194	258

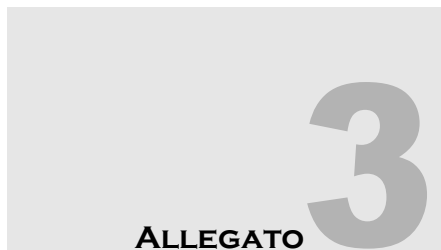
MAGGIO 2004

a cura di FNLE-CGIL SICILIA su dati dell'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas

**NUMERO DI INTERRUZIONI DELLA FORNITURA DI ENERGIA
ELETTRICA SENZA PREAVVISO ALL'ANNO PER CLIENTE
DATI UFFICIALI ANNO 2002**



	MEDIA ITALIA	NORD	CENTRO	SUD	SICILIA
NUMERO DI INTERRUZIONI	3,08	2,15	2,99	4,2	4,42



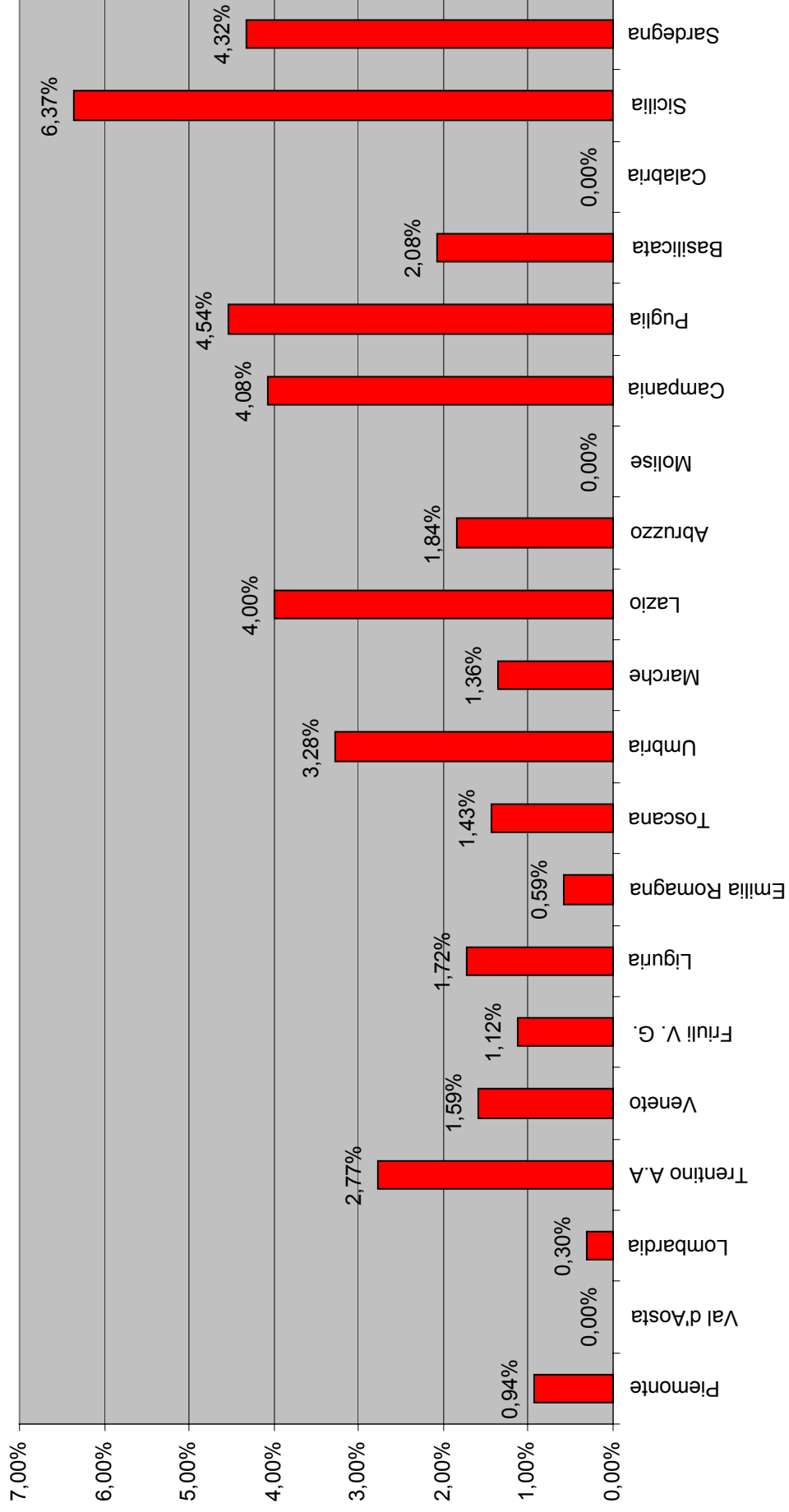
IL SISTEMA ELETTRICO SICILIANO: CRITICITÀ E PROPOSTE

LA QUALITÀ COMMERCIALE DEL SERVIZIO ELETTRICO

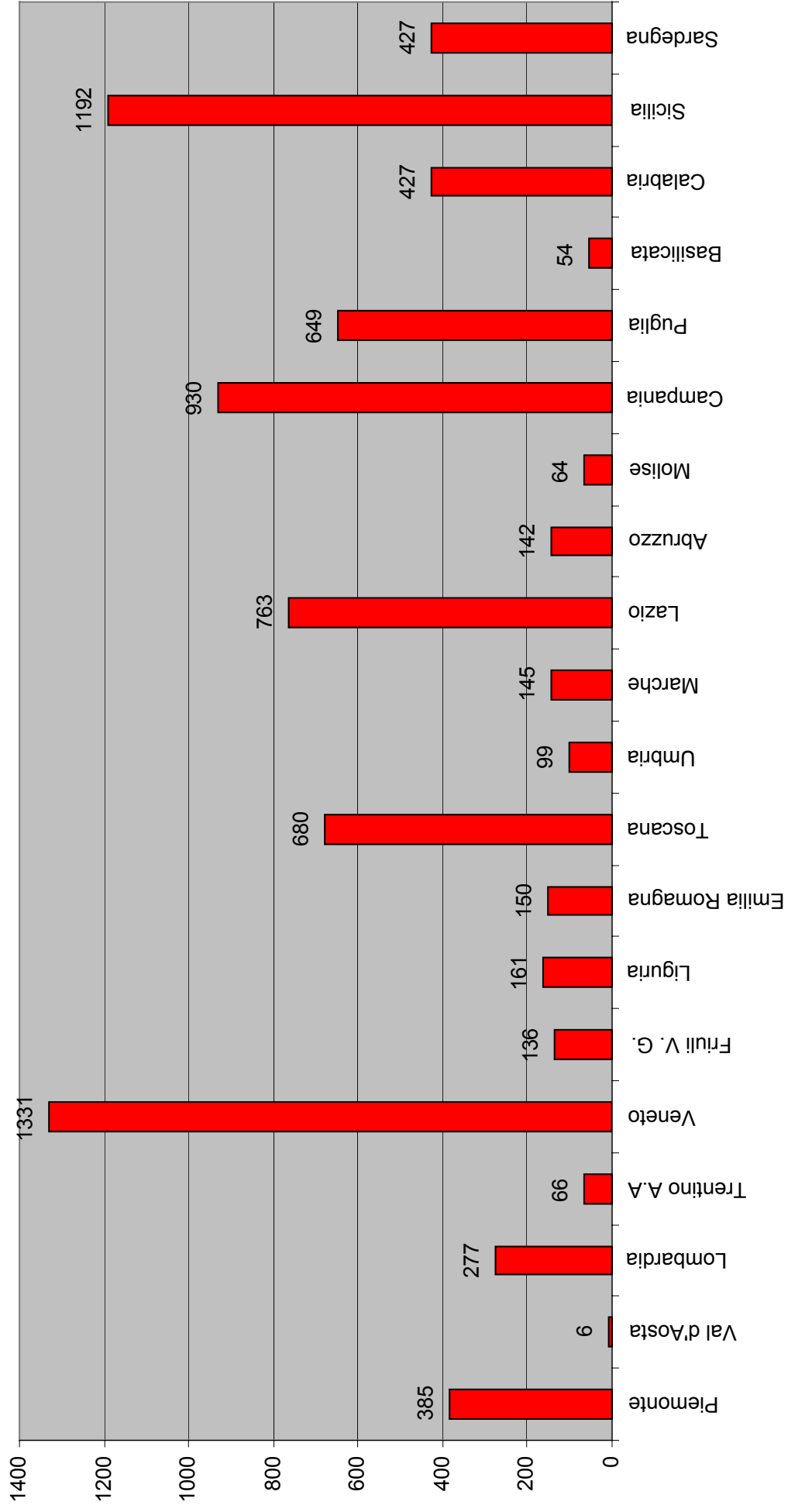
**CONFRONTO
TRA LE REGIONI ITALIANE,
SU DATI UFFICIALI DELL'AUTORITÀ
PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS
RELATIVI ALL'ANNO 2002**

SERVIZIO ELETRICO QUALITA' COMMERCIALE

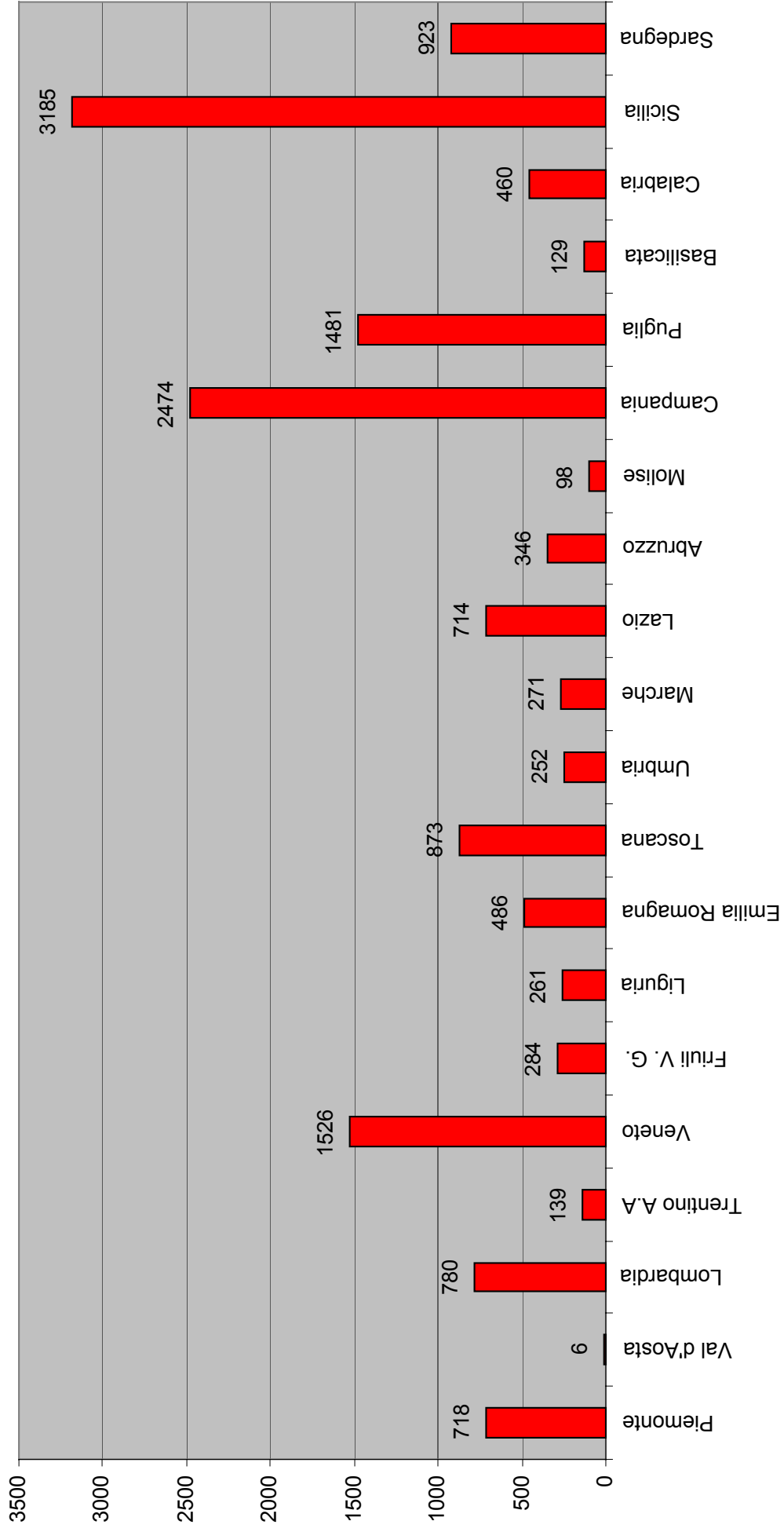
Percentuali di attivazioni di forniture MT fuori tempo standard (10 gg.)



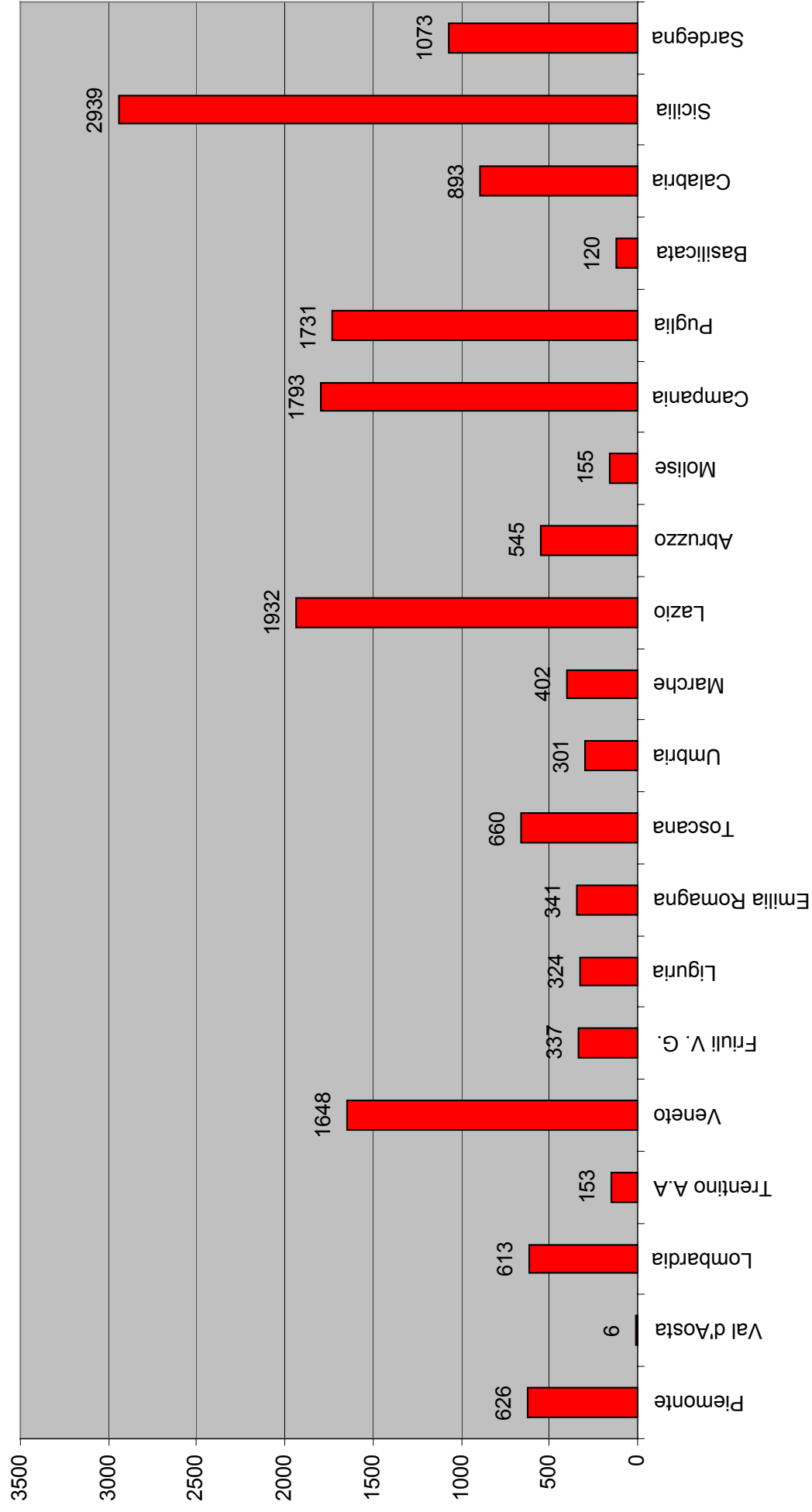
SERVIZIO ELETRICO QUALITA' COMMERCIALE
Esecuzione lavori semplici BT effettuati fuori tempo standard (15 gg.)



SERVIZIO ELETRICO QUALITA' COMMERCIALE
Attivazione fornitura BT effettuate fuori tempi standard (5 gg.)



SERVIZIO ELETTRICO QUALITA' COMMERCIALE
Preventivi di lavori semplici per clienti BT effettuati fuori tempo standar (15 gg.)



SERVIZIO ELETTRICO QUALITA' COMMERCIALE
Numero di indennizzi automatici dovuti al mancato rispetto
degli standard corrisposti agli aventi diritto.
Confronto tra le regioni italiane anno 2002

